

## *PROLOGO-2013, OGGI*

Aurora si svegliò. La stanchezza lasciò il posto all'irrefrenabile desiderio di stringere la sua piccola a sé.

Fuori era ancora buio. Non aveva idea di che ora fosse, ma era notte fonda. La luce giallastra dei lampioni sullo spiazzo del Policlinico ancora non accennava a voler cedere il posto al chiarore del giorno.

Due infermiere si erano fermate da qualche minuto a parlare lungo il corridoio.

La sua compagna di stanza dormiva, poteva udirne il respiro profondo.

Accese il neon che illuminava il suo letto, non era sicura che ce l'avrebbe fatta ad alzarsi, il travaglio era stato lungo ed estenuante.

Fece appello a tutte le sue forze e si mise a sedere sul letto che cigolò quando poggiò le gambe a terra.

Infilò la vestaglia di seta beige che aveva lasciato sulla sedia.

Alzandosi barcollò un attimo. Rimase per lunghissimi istanti in piedi davanti alla culla.

«Dio come sei bella», bisbigliò chinandosi sulla sua piccola. «Vieni, amore mio. Ho voglia di tenerti stretta e raccontarti una bella storia».

## TREDICI ANNI PRIMA

La cucina all'ultimo piano di un palazzetto d'epoca del rione Monti a Roma sembrava un campo di battaglia.

Dove poteva essere la ricetta magica di zia Rosa?

Aurora aveva rovistato ovunque per trovarla e ora, invece, teneva tra le mani una vecchia lettera ingiallita.

Lesse a fatica:

*Asciano, 10 agosto 1940*

*Uccio,*

*figlio adorato, è col cuore gonfio di vergogna che scrivo questa mia affinché un giorno tu conosca la verità sulle scelte che ho compiuto...*

No, non era proprio ciò che stava cercando.

E dire che era addirittura tornata a casa prima da scuola, approfittando del collettivo di classe, per sbirciare tra i libri di ricette della mamma.

«Che cavolo è successo ai miei libri?!»

Alba, ancora stretta nel suo tailleur blu, ma già scalza e pronta a guadagnare il divano, non poté fare a meno di usare un tono di voce irritato che fece sobbalzare Aurora.

«Mamma, come mai sei già qui?»

Sapeva di aver disatteso una delle regole ferree di quella casa: mai mettere le mani nelle sacre ricette di famiglia della mamma, senza avere prima il suo permesso.

La ragazza non si aspettava che sua madre rincasasse così presto. Era sicura che prima del suo rientro sarebbe riuscita a rimettere tutto in ordine così che Alba non si sarebbe accorta di nulla.

Invece era già lì: «Si può sapere cos'è successo qui? Credo che tu mi debba qualche spiegazione, signorina!»

Aurora aveva cercato dapprima tra i barattoli del sale e dello zucchero, nel cesto della frutta, nel cassetto delle posate. Poi aveva passato in rassegna i libri di cucina che sua madre teneva allineati su due mensole di legno. Due vecchie lampade a muro illuminavano quella preziosa raccolta, quando la luce del sole, a un'ora precisa del pomeriggio, giocava a nascondino con l'antico stenditoio del palazzo di fronte.

Ad Aurora non erano mai piaciute, per Alba invece quelle vecchie lampade rappresentavano un pezzetto di storia della sua famiglia. Avevano illuminato la stanza di zia Rosa per tanti anni, poi erano state messe da parte e quando Alba era partita da Asciano per andare a vivere a Roma aveva voluto portarsele dietro nonostante le proteste della zia che avrebbe invece buttato volentieri quel vecchiume.

Stessa sorte era toccata ai libri di dolci. Alba li aveva caricati sul treno più di venticinque anni prima e ogni tanto li sfogliava come fossero testi sacri perché l'avevano aiutata tanto nel suo lavoro e... non solo.

«Mamma, non arrabbiarti per favore. Volevo fare la torta alle mele, ma non trovo la ricetta magica».

Alba aveva raccontato tante volte a sua figlia che proprio grazie alla ricetta segreta di zia Rosa, vent'anni prima, era riuscita a far innamorare il suo papà.

La donna provò un sentimento di tenerezza verso sua figlia a cui, era certa, il padre mancava molto.

Alba e suo marito erano stati molto innamorati e purtroppo lui era stato strappato dal suo fianco troppo presto. Un male tanto brutto quanto inaspettato l'aveva trascinato via in un attimo, senza che nessuno potesse far qualcosa per trattenerlo a casa con la sua famiglia.

Alba avrebbe voluto condividere ancora molte cose con lui. Le sarebbe piaciuto fargli vedere sua figlia crescere, sempre più bella, con quei capelli lunghissimi che si ostinava a portare legati e quegli occhi blu che le ricordavano tanto quelli di Marco, in cui si perdeva ogni volta che lo guardava. A volte la vita sembra così ingiusta e con lei lo era stata fin troppo. Alba cercò di rimandare indietro i suoi ricordi e di concentrarsi su sua figlia. Si sedette in poltrona e la prese in braccio come quando era piccola. Adesso, a diciassette anni, era quasi più alta di lei, ma aveva voglia di tenerla stretta a sé per parlarle un po'.

«Quando avevo la tua età ero arrabbiata con il mondo intero. I tuoi nonni, come sai, sono morti quando ero una bimbetta di cinque anni lasciandomi sola all'improvviso senza che io potessi capire il perché».

Alba fece una pausa, poi riprese: «Ricordo che il mio problema più grande in quei giorni era che loro se n'erano andati e io non li avevo salutati».

Sorrise amaramente. Ogni volta che pensava ai suoi genitori sentiva una fitta al cuore: non si era mai rassegnata alla loro perdita.

Zia Rosa, con cui la piccola Alba era rimasta, le disse che erano volati in cielo e continuavano a volerle bene da lassù e che Elsa, la mamma, tornava giù ogni sera per darle il bacio della buonanotte, mentre Antonio, il papà, si metteva di guardia fuori alla stanza per non fare entrare i fantasmi.

Le due donne risero e Alba proseguì: «La zia sfornava torte a più non posso. In cucina c'era sempre odore di pasta frolla, di mele, di cannella, ma quello che zia Rosa preparava usando un pizzico di magia era proprio la torta di mele». Posò il suo dito indice sul nasino all'insù di Aurora.

Ma di quella ricetta, quel giorno in cucina, neppure l'ombra.

«Non la trovi perché non è mai stata scritta», confidò Alba ad Aurora e chiese curiosa: «Ma invece, cos'è che stavi leggendo quando sono entrata?»

Aurora si alzò dalle gambe della mamma e andò a prendere quel foglietto ingiallito che aveva lasciato sulla penisola di marmo che divideva il soggiorno dalla cucina.

«È una lettera», disse Aurora porgendo il foglietto alla mamma: «E c'è scritto anche qualcosa che sembra essere un grosso segreto», continuò la ragazza in preda all'eccitazione per quel ritrovamento.

«È la prima volta che vedo questo foglio. Dove hai detto di averlo trovato?» Chiese Alba.

«In quel quaderno vecchio».

«Non chiamarlo così», le disse Alba.

«E cos'è allora?» Chiese Aurora quasi spazientita.

«Sì, be'... un quaderno... vecchio», rispose Alba e le venne da ridere.

Riprendendo a guardare quella lettera la donna dichiarò pensierosa: «Non sembra la scrittura di zia Rosa».

Scorse tutto il testo, faticando un po' per capire, dal momento che alcune parole erano state sbiadite dal tempo e altre erano sparite nelle pieghe del foglietto.

«È una lettera, vero mamma?» Chiese Aurora: «Chi l'ha scritta? E a chi?» Un fiume di domande riempì la cucina di curiosità.

Dimenticando la stanchezza Alba infilò le sue scarpe da ginnastica bianche sotto il tailleur.

«Muoviti, muoviti», disse ad Aurora e intanto prese la sua borsa, vi mise dentro la lettera, prese le chiavi della macchina e si rivolse a sua figlia: «Andiamo. Ci prendiamo due giorni di vacanza».

«Cosa? Ma la scuola? Devo studiare, la prossima settimana avrò il compito di storia. Ma dove andiamo?» Chiese Aurora sbalordita dal comportamento di sua madre.